Nei guai il giudice nero Thomas

Una donna accusa il candidato di Bush alla Corte Suprema «Mi ha fatto avances oscene»

«Mi faceva avances oscene»: la testimonianza di un'ex assistente, ora insegnante di diritto in un'università dell'Oklahoma, dà quello che potrebbe essere il colpo di grazia alla conferma del giudice nero Clarence Thomas alla Corte suprema. Rovinato dalle donne, si potrebbe dire. Sul candidato di Bush già pesava l'accusa di farsi influenzare troppo, in direzione reazionaria, dalla moglie bianca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Cherchez la famme. Un altro dei candidati di Bush rischia di essere rovinato dalla passione per il gentil sesso proprio mentre si avvicina al traguardo dell'agognata conferma. Era successo al senatore Tower designato a capo del Pentagono. Tocca al giudice Clarence Thomas, designato alla Corte suprema.

A metterlo nei guai è la testimonianza di una sua ex-assistente, la signora Anita Hill, che ora insegna diritto all'Università dell'Oklahoma. «Mi aveva invitato a cena. Al mio rifiuto si mise ad illustrare nel dettaglio le posizioni sessuali che prediligeva e a descrivermi scene di film pornografici. Ho avuto la sensazione di essere messa dinanzi ad una scelta obbligata, che la pressione era tale che avrei dovuto sottomettermi se volevo continuare ad avere incarichi importanti...», ha raccontato la Hill all'FBI. E la sua testimonianza è stata rilanciata dai media a meno di 48 ore dal voto decisivo sulla sua nomina in Senato, previsto per martedì.

Thomas, riconosce la stessa professoressa Hill, «non la toccò nemmeno con un dito». I suoi sostenitori continuano ad insistere che l'accusa non è credibile. Il giudice, che all'epoca era poco più che 35enne e aveva appena divorziato dalla prima moglie, avrebbe condotto una «vita monastica», comportandosi sempre da «gentiluomo». Se anche avesse fatto avances alla sua collaboratrice, non c'è alcuna prova che le abbia detto che rischiava di perdere il lavoro se non ci stava, suona l'ultima linea di difesa. Ma il candidato è assai più nei guai di quanto si possa immaginare in un caso analogo dalle parti nostre. Se l'abitudine di toccare le gambe alle ragazze aveva distrutto la candidatura del senatore Tower a capo delle forze armate, la suscettibilità alla «febbre della giungla» è assai più pesante nei confronti di un candidato ad una poltrona sacrale, e a vita, come quella alla Corte suprema. Questi deve dimostrare di essere non solo una persona ammodo ma un santo. Non è molto tempo fa che un altro candidato, il giudice Ginsberg, si era dovuto ritirare solo perchè era venuto fuori che aveva fumato uno spinello alla marijuana da ragazzo.

Nel caso di Thomas è ancora più grave perché la sua candidatura era già in bilico. In commissione i senatori si erano divisi esattamente a metà, rinviando la decisione all'assemblea. È possibile che la riunione, originariamente prevista per domani, la debbano a questo punto rinviare. La cosa bizzarra è che tra le ragioni contro la nomina di Thomas c'era un'altra donna, la moglie Virginia. Non perché lei è bianca mentre lui è neroma perché si dice che lui sia pesantemente influenzato se non plagiato dalle tendenze conservatrici se non reazionarie della moglie. Tra le idee fisse della signora Virginia, giurista anche lei, c'è l'opposizione al concetto che le donne abbiano diritto ad una paga uguale agli uomini e che ci sia un problema «discriminazione sessuale» nel posto di lavoro. Il che ha portato tutte le organizzazioni femministe a pronunciarsi contro la sua candidatura in base alla previsione che «se la pensa come la moglie, sarà contro le donne anche sugli altri temi».

In Germania altri 50 attentati contro gli stranieri
Un nigeriano in fin di vita
Grave un soldato sovietico

Le autorità non confermano il pestaggio dei connazionali
Cdu e Csu insistono «Rivediamo il diritto d'asilo»

Il razzismo incendia i Länder Aggrediti anche due italiani?

Un nigeriano in fin di vita, pestaggi e attentati in molte città: l'ondata di xenofobia che da giorni investe la Germania non accenna a placarsi, mentre Cdu e Csu accendono nuove polemiche sul diritto di asilo e attaccano il presidente della Repubblica, «colpevole» di aver invitato alla ragione. Non ha trovato conferma la notizia d'un'aggressione ai danni di due italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ondata di violenze squadristiche contro gli stranieri in Germania non si placa. Ieri, dopo gli incidenti di sabato, diverse città della Repubblica federale sono state teatro di nuovi attentati, di pestaggi e di intimidazioni.

La polizia, nell'arco di 24 ore, ha registrato oltre 50 episodi di violenza, il doppio della media della settimana scorsa. Dell'episodio più grave è rimasto vittima un cittadino nigeriano, che è ricoverato in ospedale con profonde ferite alla testa e versa in pericolo di vita.

L'uomo, con altri quattro connazionali tra cui una donna, è stato aggredito da un gruppo di «skinheads» durante una festa a Brühl, non lontano da Mannheim (Baden-Württembgerg). Il gruppo è stato circondato dai teppisti, armati di bastoni e bottiglie, e a nulla è valso l'intervento di un agente, che è rimasto ferito anch'egli.

Gli incidenti, tra la notte di sabato e ieri, hanno coinvolto località di quattro Länder occidentali (Baden-Württemberg, Renania-Westfalia, Bassa Sassonia e Brema) e di cinque dell'est (Sassonia, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo, Turingia e Meclemburgo). Un episodio ancora misterioso, ma che potrebbe essere in relazione con l'escalation della violenza xenofoba, è avvenuto a Gotha, in Turingia, dove un gruppo di sconosciuti è entrato a forza nell'appartamento di un soldato sovietico e lo ha scaraventato dalla finestra. L'uomo, cadendo dal quarto piano, ha riportato ferite gravissime.

Nel pomeriggio di ieri si era diffusa anche la voce d'un'aggressione ai danni di due cittadini italiani, che sarebbe avvenuta a Hochheim am Main, tra Francoforte e Magonza. Né le autorità consolari italiane né la polizia di Francoforte, però, hanno confermato la notizia, che era stata diffusa da un'agenzia di stampa.

Non sarebbe la prima volta, comunque, che anche degli europei della Comunità europea, da tempo insediati in Germania e integrati nella società tedesca figurerebbero tra le vittime della inquietante ondata xenofoba che sta sconvolgendo la Repubblica federale: venerdì sera, ad Amburgo, è stato preso di mira, e distrutto, un locale gestito da portoghesi.

La situazione, insomma, si fa di ora in ora più pesante. Il «Verfassungsschütz», l'Ufficio federale per la difesa della Costituzione, continua a lanciare allarmi uno dopo l'altro: pur se il numero delle organizzazioni esplicitamente neonaziste non pare in aumento, sta crescendo rapidamente il numero dei teppisti che partecipano alle aggressioni e agli attentati.

Da gennaio a settembre sono stati registrati un centinaio di attacchi contro asili e abitazioni che ospitano stranieri, con quattro morti accertati, e settanta soltanto tra agosto e settembre.

In meno d'una settimana, dopo la «notte dei fuochi» tra il due e il tre ottobre e gli espisodi dell'ultimo weekend, questo bilancio dev'essere probabilmente più che raddoppiato.

Di fronte a questa inarrestabile escalation, l'atteggiamento della Cdu e della Csu appare sconcertante. I due partiti democristiani, anziché porre fine alla loro campagna sulla revisione del diritto d'asilo, che infiamma gli animi, emozionalizza il dibattito su un argomento così delicato ed offre di fatto un retroterra di rispettabilità alle tesi aberranti dell'estrema destra, continuano a scivolare sulla china dell'irresponsabilità.

In un seminario a porte chiuse tenuto venerdì, con la partecipazione del cancelliere Kohl e di tutti i massimi dirigenti dei due partiti, pare che siano volate parole grosse perfino nei confronti del presidente della Repubblica von Weizsäcker (che pure viene dalle file della Cdu), «colpevole» di aver difeso, giorni fa, l'intangibilità del diritto di asilo nell'ordinamento democratico della Repubblica federale.

Al termine della «Klausur» il capo della Csu, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel, e il segretario organizzativo della Cdu Volker Rühe hanno ribadito la loro intenzione di esercitare tutte le pressioni su Spd e Fdp perché socialdemocratici e liberali recedano dalla loro opposizione alla revisione costituzionale, portando la proposta al Bundestag anche in mancanza di un accordo tra i partiti e chiedendo il voto nominale. Spd e Fdp, però, restano sulle proprie posizioni e al vertice interpartitico convocato giovedì da Kohl si preannuncia uno scontro duro.

Bassa Sassonia Alle comunali Cdu in testa la Spd tiene

BERLINO. La Spd non riesce nell'obiettivo di superare la Cdu, ma non subisce il tracollo registrato la settimana scorsa a Brema: resta stabile sulle posizioni di quattro anni fa (40,5%), pur se cala di circa 4 punti in confronto alle regionali di sei mesi fa. I democristiani, intorno al 43%, sono in calo rispetto all'87 (-2,4%), ma guadagnano qualcosa sulle regionali, nelle quali avevano ottenuto il 42%. È il risultato più significativo che si profilava dalle proiezioni della tarda serata sulle elezioni comunali che si sono tenute ieri nella Bassa Sassonia, il Land dell'ovest governato da sei mesi da una maggioranza «rosso-verde». L'estrema destra, rappresentata dai «Republikaner» e dalla neonazista Npd, ottiene un risultato complessivamente modesto, ma c'è da considerare che le due formazioni si presentavano in un numero limitato di circoscrizioni.

Il voto comunale in Bassa Sassonia, al quale erano chiamati 5,8 milioni di elettori, era atteso con un certo interesse, dopo il terremoto politico della settimana scorsa a Brema e l'ondata di xenofobia che sta scuotendo la Germania.

□ *P.So.*

Prima apparizione sugli schermi della first lady sovietica che ha rievocato i giorni della prigionia nella dacia
L'immagine più amara quella dei «traditori sprezzanti». La paura per la vita dei familiari e la fuga impossibile

Raissa in tv ricorda: «Tremende le ore del golpe»

Nella sua prima intervista televisiva dopo il golpe, Raissa Gorbaciova racconta i terribili giorni della prigionia a Foros. La paura per la sorte di Michail Sergheevic e per la sua famiglia. L'atteggiamento sprezzante dei congiurati è una delle cose che l'ha sconvolta di più. In un foglietto datole da Gorbaciov, con l'elenco dei congiurati, accanto al nome di Lukianov c'era un punto interrogativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Come ha vissuto quelle settantadue ore, Raissa Maximovna? La first lady sovietica risponde lentamente, quasi forzatamente: è la sua prima intervista televisiva dopo i drammatici giorni fra il 18 e il 22. Racconta che la delegazione dei golpisti era arrivata da poco a Foros, in Crimea, dove Gorbaciov e la sua famiglia stavano trascorrendo un breve periodo di riposo. Ma già l'annuncio della loro visita aveva fatto capire che a Mosca stava succedendo qualcosa di grave. Al primo piano, nello studio del presidente ci sono Boldin, Shenin, Baklanov e Varennikov. Raissa, la figlia Irina e il genero Anatolij aspettano con apprensione l'esito del colloquio. Racconta Raissa: «Stavamo fuori dalla porta dello studio ad aspettare, per essere il più vicino possibile a Michail Sergheevic, temendo l'esito peggiore possibile, perchè non sapevamo nemmeno come sarebbe andato a finire questo incontro». Sentivate quello che dicevano? «Naturalmente no, non stavamo origliando. Poi quando sono usciti, Varennikov non ci ha nemmeno salutati, Boldin si è fermato a una certa distanza e ha fatto un cenno di saluto. Gli unici che si sono avvicinati sono stati Shenin e Baklanov. Quest'ultimo mi ha detto salve e mi ha teso la mano, ma io non ho risposto nè al saluto nè alla stretta e ho chiesto subito, con quale intento siete venuti, che cosa sta succedendo?». Tra l'imbarazzo Baklanov ha risposto: «Ci sono circostanze che ci costringono» e non ha aggiunto altro. E Gorbaciov? È uscito dallo studio minuto dopo: «Era molto emozionato, aveva in mano un foglietto che mi ha consegnato. Non lo trovo più, ma ricordo perfettamente che era stato strappato da un block notes e Michail Sergheevic vi aveva appuntato, in fretta e con un pennarello blu l'elenco dei congiurati. Ricordo che non c'erano i nomi nè di Tisiakov nè di Starodubtsev, mentre accanto al nome di Lukianov aveva messo un punto interrogativo. Dopo, quando ci siamo resi conto che erano state tagliate tutte le comunicazioni, compreso il telefono rosso di comandante supremo delle forze armate, abbiamo capito che eravamo agli arresti».

Avete mai pensato di usare le 32 guardie che vi erano rimaste fedeli per tentare di scappare? «Quando la notte fra il 19 e il 20 - risponde Raissa- abbiamo fatto il famoso filmato, mi sono rivolto al capo delle guardie per chiedergli se era possibile portarlo fuori, ma lui ha risposto: Raissa Maximovna che sta dicendo? siamo circondati da terra e dal mare, non si può uscire nemmeno strisciando». Dunque non avete preso in considerazione l'ipotesi della fuga? «Abbiamo discusso di questo, ma non so quali conseguenze potevano esserci per Michail Sergheevic». Che cosa le è pesato di più? «Il tradimento dei collaboratori del presidente, anche se nessuno di loro era un mio amico intimo, non è vero quello che hanno scritto i giornali a questo proposito... Sono stati tre giorni e tre notti tremendi, non una farsa come oggi qualcuno tende a dire».

Morte sul palcoscenico a San Pietroburgo Ucciso un cantante pop

MOSCA. Morte sul palcoscenico a San Pietroburgo. Non era mai accaduto, un famoso cantante e compositore pop russo, Igor Talkov, è stato freddato con un colpo di pistola, sparato da uno spettatore, mentre stava tenendo un concerto al palazzo dello sport «Yubileyny», gremito in ogni ordine di posti.

Il dramma si è consumato intorno alle ore 16,40 locali (le 15,40 italiane). Il concerto pomeridiano, molto atteso dai giovani nella città che solo fino a pochi giorni fa si chiamava Leningrado, era al culmine. Come al solito il cantante era riuscito a trascinare il pubblico con le sue bellissime ballate. Approfittando dell'atmosfera, un individuo si è fatto avanti tra la gente assiepata intorno al palco, e prima che qualcuno potesse fare qualcosa per fermarlo, ha estratto una pistola ed ha sparato su Talkov quasi a bruciapelo. Il medico del palasport ha dichiarato che la morte dell'artista è stata pressocchè istantanea, poichè il proiettile ha raggiunto il cantante al cuore. Inutile la corsa in ambulanza verso la più vicina clinica, dove i medici non hanno potuto fare altro che confermare in un referto ufficiale il rapporto emesso dal medico che per primo era accorso: il corpo di Talkov era ormai privo di vita.

Subito dopo lo sparo immediatamente si è diffuso il panico fra le migliaia di giovani che assistevano allo spettacolo. Mentre i più cercavano di capire cosa esattamente fosse accaduto, i giovani che si trovavano più vicino al corpo del cantante scappavano da ogni parte. Della grande confusione ha approfittato l'attentatore, che si è dileguato mimetizzandosi tra la gente.

Resta così sconosciuto il movente dell'assassinio. Un attentato politico? il gesto di un pazzo? Gli inquirenti per ora non sanno dare una spiegazione, e naturalmente è difficile trovare una risposta a questo interrogativo almeno sino a quando la polizia non metterà le mani sull'omicida.

Talkov, trantacinquenne, moscovita, era molto noto in Russia soprattutto fra le giovani generazioni. Le sue canzoni parlavano spesso della Russia, erano in pratica ballate sulla tragica storia del suo paese in chiave «panslavista» e mistica. Di qui il suo successo in crescendo in questi tempi di riscoperta della «madre Russia». Il cantautore non faceva mistero delle sue simpatie verso il movimento nazionalista russo Pamiat. Aveva anche interpretato la parte del principe Serebrianij in un film, uscito recentemente, sui tempi di Ivan il terribile. È possibile, alla luce di questa sua collocazione politica, ipotizzare una matrice politica del delitto? Proprio il giorno prima, in un'intervista alla televisione, aveva raccontato che due settimane prima, durante un concerto in una città della Siberia qualcuno aveva fatto esploderе nella sala una bomba lacrimogena. Tarkov aveva cercato di calmare la folla che spaventata e in preda al panico cercava di guadagnare l'uscita, continuando a cantare, ed alla fine la situazione era rientrata nella normalità grazie al suo sangue freddo. Un episodio può caratterizzare meglio il personaggio: aveva ritirato il figlio dalla scuola pubblica, quando aveva visto nel suo libro di storia un disegno di Alexandr Nevskij con in pugno una bandiera rossa.

Aumento dei socialisti, calo dei comunisti. Forte l'astensionismo

In Portogallo trionfo di Cavaco Silva Maggioranza assoluta ai socialdemocratici

Il Partito socialdemocratico conquista nuovamente la maggioranza assoluta. Il Portogallo ha confermato la sua fiducia a Cavaco Silva che aveva chiesto un voto plebiscitario per proseguire la «rivoluzione tranquilla». Forte avanzata del Partito socialista. I conservatori del Cds rimangono esclusi dalla scena politica, cala il Cdu guidato dai comunisti di Cunhal. Altissima l'astensione: 33 per cento.

LISBONA. L'aut-aut posto da Annibal Cavaco Silva ai portoghesi ha dunque ottenuto l'effetto sperato: il leader socialdemocratico aveva chiesto al paese un voto plebiscitario che ricalcasse quello del 1987, quando il suo partito aveva ottenuto il 50,22% dei consensi. «Un governo di minoranza non potrebbe proseguire l'opera che abbiamo avviato» aveva detto nei suoi comizi elettorali. E i portoghesi gli hanno dato la fiducia richiesta. La vittoria del Psd era data per scontata da tutti gli osservatori, e la maggior parte dei sondaggi prevedeva per il partito di Cavaco Silva il conseguimento della maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, garantita dal 43% dei voti. E i primi risultati danno al Psd tra il 48 e il 51,5%, un risultato che va al di là delle aspettative dello stesso Cavaco Silva.

Buono il risultato anche per il Partito socialista, che ha ottenuto tra il 28,5 e il 31,5% dei voti rispetto al 22,2% delle precedenti consultazioni. Calo per il Fronte democratico unitario (guidato dal Partito comunista) che si sarebbe attestato tra il 7,3 e il 10% dei suffragi contro il 12,1% del 1987. Il Centro democratico e sociale, infine, rimane al 4,5% delle precedenti elezioni.

Le premesse per il trionfo socialdemocratico, comunque, c'erano tutte: quattro anni consecutivi di grande crescita economica, il tasso di disoccupazione mantenuto a livelli bassissimi (4,2%), e un paese impegnato a recuperare il gap che lo separa dal resto della Cee. E proprio sul mantenimento di questi standard ha puntato Cavaco Silva, il cui governo ha restituito fiducia al Portogallo deciso a non essere più considerato la Cenerentola dell'Europa comunitaria.

Si pensava che solo una decisa avanzata del Partito socialista – che per la sua campagna elettorale aveva anche chiesto l'«aiuto» di Bettino Craxi – potesse impedire al Psd il conseguimento della maggioranza assoluta. Ma l'eccellente risultato del Ps, che ha incrementato di molto suoi suffragi, non è riuscito a incidere sui voti socialdemocratici. Rispettati invece i pronostici per quanto riguarda i conservatori del Cds, ormai completamente fuori dal gioco politico, e per i comunisti di Alvaro Cunhal, anch'essi in caduta libera.

La grande incognita era invece rappresentata dall'astensione, che nelle precedenti consultazioni era stata del 22%. Ieri le astensioni hanno toccato il 33,7%, picco-record per il Portogallo. Nei giorni scorsi era stato addirittura il presidente della Repubblica, Mario Soares, a invitare tutti gli elettori a recarsi alle urne. Il voto si è svolto in tutto il paese nella massima tranquillità, salvo un ordigno rinvenuto in una sezione elettorale di Vilar Formosa, nel nord del Portogallo. Ma gli abitanti del villaggio avevano già deciso – come quelli di altri sei paesi portoghesi – di non recarsi alle urne in segno di protesta per problemi di approvigionamento idrico.

Da segnalare che le elezioni di ieri hanno portato in Parlamento venti deputati in meno rispetto alle consultazioni del 1987. La revisione costituzionale del 1989 ha infatti portato il numero dei parlamentari da 250 a 230. Ed ora, per il 52enne Cavaco Silva, rappresentante della destra liberale, si preparano altri quattro anni di dominio incontrastato. I risultati di ieri gli consentono di ripetere l'exploit di portare a termine anche la prossima legislatura. Prima di lui nessun leader portoghese era riuscito a evitare le elezioni anticipate. Quella che lui ama definire una «rivoluzione tranquilla» potrà quindi continuare ad animare il Portogallo, salvo che le contraddizioni presenti nel suo modello di sviluppo non gli presentino un conto salatissimo. A fronte dei successi ricordati prima, infatti, Silva deve registrare un'inutile battaglia contro l'inflazione – da anni ferma al 12% – e un forte aumento delle immigrazioni con conseguente pesante deficit commerciale.

LETTERE

Invece di «arrabattarsi» provi a tutelare la sua dignità...

Signor direttore, in questi giorni si parla molto dell'Efim, della valanga di soldi che ingoia ogni anno, a spese dei contribuenti. Quest'anno ha bisogno assoluto di 2300 miliardi. E prima o poi li avrà.

Ma che cos'è l'Efim? Presto detto, è l'Ente di finanziamento industria manifatturiera, ente di diritto pubblico costituito nel 1962 e facente capo al ministro delle Partecipazioni statali. Quest'ultimo nomina presidenti e dirigenti.

L'attuale presidente dell'Efim è l'ex senatore socialista Giacomo Mancini.

Per conoscere le qualità di questo presidente bisogna leggere l'intervista da lui concessa a un importante quotidiano che l'ha pubblicata qualche settimana fa. Veniamo a sapere che lui non c'è andato, all'Efim, per libera scelta e vocazione, no, «*Mi hanno mandato qui per gestire*». E si è subito accorto che era uno sfacelo. Allora è andato da Andreotti per spiegargli che, per tirare avanti, gli occorrevano 2300 miliardi. Ma Andreotti sapeva già tutto, il finanziamento chiesto sarebbe presto arrivato. Però, sinora, Mancini non ha visto niente. E allora come procede la gestione? «Mi arrabatto con le banche - spiega il presidente - un miliardo qui e uno là e tiro avanti». Ma i suoi grandi crucci sono due. Il primo, che la pubblica amministrazione non paga i suoi debiti verso l'Efim. Per questo ha *quasi* litigato con il ministro del Bilancio: «*Come?* - gli ha detto - *siete venuti a fare spesa nella mia bottega, ma non mi avete pagato*».

L'altro suo cruccio è il settore alluminio, dove più produce e più perde: è arrivato a una perdita di 400 miliardi all'anno. Ma perché non chiude? Semplice la risposta: «*Non me lo lasciano fare. Mi dicono di fare miracoli*».

Ma, signor Mancini, lei mi sembra troppo gentile e ossequente. Probabilmente lei sapeva poco o nulla dell'industria manifatturiera ma... *essi* lo mandano, e lei ci va; vorrebbe eliminare settori disastrosi, ma *essi* non glielo lasciano fare; *essi* pretendono che lei faccia miracoli, ma lei non li sa fare; lei ritiene forse opportuno liquidare tutto ma, come spiega: «*Essi mi hanno mandato qui non per liquidare l'Efim ma per gestirlo*».

E, come visto, la sua gestione consiste nell'arrabattarsi con le banche, trovare un miliardo qui e uno là, pagare fortissimi interessi, perdere e tirare avanti. Un consiglio, presidente Mancini, prenda la liquidazione che le spetta, calcoli l'aumento di pensione, e se ne vada. Può essere certo che *essi* provvederanno a trovarle un altro posto, più confacente alle sue alte qualità. E alla sua dignità.

avv. Vincenzo Giglio.
Milano

Il Sindacato non comunica e la Scuola non rimborsa

Signor direttore, sono insegnante presso l'Istituto tecnico per geometri «Belluzzi» di Brindisi e, a suo tempo, ho inviato al sindacato Cisl una regolare disdetta perché non gli fossero più assegnate le quote sindacali detraibili dal mio stipendio.

Tale disdetta doveva essere resa esecutiva dal gennaio 1990, ma la scuola ha continuato a detrarmi tale quota fino all'agosto 1991. Ho chiesto al segretario della scuola di farmi avere il rimborso, ma mi ha risposto che avrei dovuto rivolgermi al sindacato, perché la scuola non attua operazioni che consentano tale rimborso. Inoltre mi è stato detto che la scuola non poteva terminare le detrazioni se non vi era una comunicazione del sindacato.

Ebbene, l'illegalità della vicenda sta nel fatto che la scuola non può disporre di norme che impongano un atto illecito a danno di un cittadino, favorendone un altro. È scorretto che la scuola attenda l'avviso del sindacato, perché a questo non importa di avvertire. Infatti, non facendolo, ci può solo guadagnare. Oppure è possibile che il sindacato non avverta per scarsa organizzazione, in ogni caso la scuola non ha il diritto di imporre a me le conseguenze di tali atteggiamenti del sindacato.

Quindi la scuola avrebbe dovuto attenersi alla mia comunicazione. Nessun ente infatti può disporre di norme che attuino detrazioni senza disporre anche di norme che possano attuare un eventuale rimborso. E la detrazione si tramuta in reato, se viene a mancare detto rimborso.

Antonio Lenzi.
S. Pietro Vernotico (Brindisi)

A Brescia lista unica Pds-Psi? Per fare un favore a chi?

Cara *Unità*, ho letto sui giornali che Piero Borghini ha proposto per le prossime elezioni comunali di Brescia una lista unica Pds e Psi. Non si capisce su che base, né per fare bene che cosa, dal momento che i socialisti fino all'altro giorno erano in giunta con la Dc, e il Pds all'opposizione.

Lista unica cosa vorrebbe dire? Che dopo il 24 novembre si va tutti insieme all'opposizione, o in una nuova maggioranza (ma quale?), oppure che anche gli eletti di Brescia militanti del Pds dovranno fare i portaborracce della Dc? O invece, non appena costituito, il «gruppo unico» si dividerà in consiglieri del Psi e del Pds?

Come si fa a non capire che l'unità delle forze di sinistra è una cosa troppo seria per lasciare che passino proposte di questo tipo? Come si fa a dimenticare una collaudata esperienza secondo cui le liste «unitarie» improvvisate in clima elettoralistico rendono sempre meno della somma dei voti dei partiti che si uniscono (basti pensare, da ultimo, alle candidature Pri-Pli, per non dire dei socialisti e socialdemocratici unificati)? Forse nelle sue smanie «unificatrici», Borghini non si rende conto che si finirebbe col regalare un bel po' di voti a «Rifondazione»?

Gianni Parisi. Milano

Porta chiusa per la classe degli studenti lavoratori

Signor direttore, al Liceo artistico statale di Verona si sta consumando, da parte delle autorità scolastiche, una delle più gravi ingiustizie contro la scuola: per la prima volta in Italia si impedisce a degli studenti lavoratori di completare un ciclo di studi già iniziato. Il giorno 18 settembre 1991 gli studenti della classe 3ª del corso serale del Liceo si sono presentati a scuola per riprendere le lezioni. Hanno trovato le porte chiuse: la loro classe è stata eliminata!

Da qualche anno, ormai, il corso serale aveva incontrato una serie infinita di ostacoli: non vi è dubbio che l'obiettivo finale è la soppressione totale del corso serale: si è partiti dalla classe 3ª. Il provveditore stesso, barricandosi dietro pretestuose norme burocratiche (peraltro non chiare), non vuole concedere la classe. Il preside aveva contemporaneamente frapposto mille ostacoli, respingendo arbitrariamente le domande degli studenti che volevano iscriversi alla classe 3ª e alla classe 1ª.

Tanto sforzo dell'amministrazione scolastica sembra essere stato alla fine premiato.

Lettera firmata da 32 studenti lavoratori del Liceo artistico serale statale di Verona